

**Una risposta europea alla minaccia terrorista e alla mafia transnazionale:
una Procura Europea con una cooperazione rafforzata**

La Francia si trovata di fronte a orrendi crimini, commessi sul suo territorio e da suoi cittadini, ma che sono stati commissionati, preparati o supportati da reti che si estendono ben oltre i confini nazionali. Il Belgio è in una posizione simile e domani altri paesi europei, in primo luogo l'Italia, potrebbero seguire.

Questo terrorismo che fa appello al fondamentalismo islamico ha una dimensione transnazionale. Tuttavia, nell'Unione europea, ancora oggi, tutto il sistema repressivo è giurisdizione esclusiva degli Stati.

Di fronte a tale situazione, è chiaro che la soluzione non è nella rimozione di Schengen e soprattutto dalla sua sostituzione con nuove frontiere interne dato che gli agenti del terrore sono nati o vivono da tempo all'interno dell'Unione.

È da 20 anni, inoltre, che assistiamo alla proliferazione di organizzazioni mafiose transnazionali che aggrediscono da una parte gli interessi finanziari dell'Unione europea e dall'altro beni e persone degli Stati membri dell'Unione.

Ragion per cui alla fine degli anni '90 e in vista del Trattato di Nizza, la Commissione Prodi ha proposto di creare un ministero pubblico europeo ma la proposta è stata respinta dai governi che si sono limitati a creare un'unità Eurojust.

La creazione di una Procura Europea appariva tuttavia necessaria. Essa rivelava, infatti, del semplice buonsenso: dinanzi ad una criminalità sempre più internazionalizzata e alla cancellazione dei confini - dovuta più alle evoluzioni tecnologiche che all'attuazione degli accordi di Schengen - la repressione, competenza esclusiva degli Stati membri, è divenuta sempre più difficile.

La Commissione Prodi ha ripreso l'idea in un Libro verde del dicembre 2001 proponendo un Procuratore Unico Europeo competente per combattere l'insieme della criminalità transfrontaliera grave.

L'idea di una Procura europea si è fatta strada fino al trattato di Lisbona limitandone tuttavia la competenza alle sole infrazioni agli interessi finanziari dell'Unione anche se, in base al Trattato, il Consiglio europeo potrebbe all'unanimità estenderne la competenza alla criminalità grave a dimensione transnazionale.

I progetti oggi sul tavolo dei governi non prevedono competenze della Procura europea in materia di crimini e delitti transfrontalieri e ne fanno anche un'istanza collegiale e cioè intergovernativa e non un'organizzazione giudiziaria unica.

La realtà di questi anni, prima con la strage di Duisburg (2007) e ora con il terrorismo, hanno messo in evidenza che una Procura europea non può avere competenza soltanto nella garanzia della protezione degli interessi finanziari dell'Unione, ma anche nell'effettiva applicazione del diritto penale basandosi sul

rispetto delle libertà fondamentali, come le due grandi corti europee hanno sancito in modo pressoché unico al mondo attraverso la loro giurisprudenza.

Questa "seconda" competenza, che dovrebbe essere essenzialmente di iniziativa, di coordinamento e di efficienza procedurale, è tanto più attuale nella lotta contro il terrorismo. In effetti, su questo terreno e in seguito agli attacchi, di cui gli Stati Uniti sono stati vittime l'11 settembre 2001 e poi il Regno Unito e la Spagna, l'UE ha predisposto liste europee di terroristi e il Mandato di Arresto Europeo, e la Corte di giustizia ha mantenuto la sua competenza per conoscere tutte le controversie relative a queste liste.

Esiste quindi già una forma di competenza dell'UE nella lotta al terrorismo. In breve, è imperativamente necessario che la competenza della Procura europea sia allargata ai crimini e ai delitti transfrontalieri.

E' urgente e necessario agire per l'istituzione di una procura europea avente queste competenze diffuse: indipendente, organizzata, installata naturalmente presso la Corte europea. Alcuni paesi sono convinti di quest'urgenza. Per loro l'ipotesi di una Procura europea a vocazione federale è diventata una necessità. Durante la sua presidenza, l'Italia stessa ha cercato di far avanzare ulteriormente tale proposta.

Niente impedirebbe che il procuratore europeo disponga di un vice-procuratore in ciascun Stato membro, come era previsto nella proposta della Commissione Prodi. Infine, l'istituzione della Procura europea colmerebbe una lacuna nello Stato di diritto all'interno dell'Unione europea, e sarebbe una risposta essenziale a questo divario tra il compimento di un crimine organizzato a livello transnazionale e la sua repressione solo nazionale.

È stato esattamente lo stesso dilemma che hanno affrontato gli Stati Uniti durante il proibizionismo, che non permetteva loro di perseguire i maggiori criminali e al quale si è messo fine con la creazione di una polizia federale (FBI), un procuratore federale e una giustizia penale federale. È la stessa operazione che l'Unione europea deve affrontare oggi e non possiamo attendere ancora.

La decisione del governo italiano di ufficializzare il suo totale dissenso alla proposta in discussione davanti al Consiglio rende, fortunatamente, inevitabile la creazione di un gruppo di almeno nove Stati che chieda al Consiglio di sospendere il negoziato a 28 annunciando che essi intendono instaurare una cooperazione rafforzata in base agli articoli 20 TUE, 86 e 329 TFUE.

Roma, 25 novembre 2015